

Nel suo discorso ai vertici europei, convenuti in Vaticano in occasione del conferimento del prestigioso premio “Carlo Magno”, Papa Francesco ha parlato di un sogno e di una decadenza. Ha detto “con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia». Sogno un’Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un’Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un’Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un’Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l’essere umano. Sogno un’Europa dove i giovani respirano l’aria pulita dell’onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un’Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull’aumento dei beni. Sogno un’Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un’Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia”.

Nel denunciare la decadenza, ha aggiunto: “Nel Parlamento europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli Eurodeputati che da diverse parti cresceva l’impressione generale di un’Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l’Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un’Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice. Un’Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un’Europa che si va “trincerando” invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un’Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi (Evangeli gaudium, 223). Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell’uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?”

Il sogno d’un’Europa madre, solidale e accogliente, e la denuncia della decadenza di costumi e valori, riguardano in prima istanza gli uomini politici che governano le istituzioni europee, ma, indirettamente, riguardano anche le comunità ecclesiali, operanti in tutte le parti del mondo, compresa, quindi, anche la nostra. Nessuno di noi si può girare dall’altra parte e dire: quello che il Papa ha detto ai politici riguarda solamente loro. I valori come l’accoglienza dello straniero, l’apertura alla vita, l’amore dell’onestà, devono essere condivisi anche da noi. Le domande accorate sulla decadenza dei valori civili, infatti, riguardano anche la decadenza dei valori del Vangelo. Se vogliamo contribuire tutti alla costruzione del nuovo umanesimo, allora, dobbiamo accogliere le indicazioni del Papa per promuovere solidarietà, integrazione, rispetto delle convinzioni religiose e politiche. Se si è buoni cristiani, si è anche buoni cittadini! Garantito.